

Mostra fotografica alla Sacra Famiglia

«Un paese aperto» è il nome della mostra, curata dalla Galleria d'Arte di Milano, che Margherita Lazzati dedica a Fondazione Sacra Famiglia, ai suoi ospiti, al personale e ai volontari. Fino al 20 novembre, in piazza Monsignor Pogliani 20 a Cesano Boscone, istantanea della vita in Sacra Famiglia saranno esposte per raccontare un mondo di cui la Fondazione si occupa da 120 anni: il mondo degli ultimi e delle persone più fragili. Le foto, già esposte la scorsa estate in via Dante a Milano, nascono dalla straordinaria esperienza di convivenza che Margherita Lazzati ha vissuto in Sacra Famiglia e danno testimonianza della



Uno scatto di Lazzati

grande umanità e apertura al mondo della Fondazione: gli ospiti, il personale e i volontari ritratti appartengono infatti a un paese reale che affronta i problemi di una quotidianità complicata. «Dopo la bellissima mostra in via Dante a Milano abbiamo voluto riproporre qui, a Cesano Boscone, le splendide foto di Margherita Lazzati - commenta il direttore generale Paolo Pigni -. È il nostro modo per rendere omaggio e ringraziare le tante persone che ogni giorno si dedicano alla cura dei nostri ospiti. Da 120 anni Sacra Famiglia sostiene le persone che hanno bisogno di aiuto e questa mostra non può che essere dedicata soprattutto a loro, che ne sono i veri protagonisti».

Domani «Cattedra Lazzati» su giustizia e misericordia

DI LUCIANO CAIMI *
Domani dalle 18 alle 20, a Milano, presso la sala San Satiro della parrocchia di Sant'Ambragio (nell'omonima piazza, al numero 15), si terrà la VII Cattedra «Giuseppe Lazzati», a cura dell'associazione Città dell'uomo. Interviene con una *Lectio* su «Giustizia e misericordia. Il giubileo nella "città dell'uomo"» monsignor Pierangelo Sequeri, già preside della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, di recente nominato da papa Francesco preside del Pontificio istituto «Giovanni Paolo II» per studi su matrimonio e famiglia. L'incontro conclude il percorso di riflessione dal titolo «Giubileo: quali richiami per la vita civile?», sviluppatosi nei mesi scorsi in tre tappe durante le quali si è avuto modo di riflettere, accompagnati da studiosi di spicco (Stefano Levi Della Torre, Gianfranco Bottoni, Gabrio Lotti, Claudia Mazzucato, Luigi Franco Pizzolato, Salvatore Natoli), su categorie fondamentali della vita socio-politica, quali giustizia e misericordia, che un evento giubilare come quello in corso pone prepotentemente in evidenza.

La *Lectio* di monsignor Sequeri consentirà una sorta di «ricapitolazione», in chiave principalmente teologica, del binomio giustizia-misericordia, con i suoi cogenti riflessi sui piani personale e collettivo. E sotto gli occhi di tutti l'urgente necessità di ridare slancio alle due grandi virtù evocate. La giustizia, parola fra le più antiche e solenni della storia umana, intorno al cui significato si è, sin dall'antichità classica, affacciata la speculazione morale e socio-politica, resta capitolo aperto e problematico in un contesto di società globalizzata, iper-tecnologica e «liquida» come la nostra. Discorso, per certi versi, ancora più complesso investe la misericordia. Una virtù dimenticata? Verrebbe da rispondere affermativamente, non appena alziamo lo sguardo sui troppi scenari mondiali (in primis, il «mattatoio» medio-orientale) dominati da violenta brutalità e odio. Forse è tempo, come sembra suggerire lo ste-



Monsignor Sequeri

so Giubileo, di considerare non isolatamente, ma in un «circolo virtuoso» le due virtù. Potremmo allora parlare di giustizia misericordiosa e di misericordia giusta. La prima formula arricchisce con una nota di calore umano l'immagine asettica della giustizia, tradizionalmente rappresentata nella iconografia penale con una bilancia in perfetto equilibrio; la seconda suggerisce un'idea di misericordia non ristretta in circuiti «inimisti», ma piuttosto sollecita a misurarsi anche con le istanze delle persone soprattutto quelle offese». Da parte sua, Gamba ricorda: «Ho avuto la fortuna di conoscere, nei primi anni '50, quello che chiamo ancora oggi don Francesco, quando era conduttore addetto all'oratorio della parrocchia San Giovanni in Laterano e poi nella stessa funzione a San Pio X. Entrambi erano amici di don Gaffuri, che è stato il mio maestro, l'artefice dell'impegno della Chiesa nel mondo del cinema e delle comunicazioni sociali. Così sono stato inserito tra i primi volontari che si occupavano di questi temi. Quando Gaffuri, nel 1958, è morto per un incidente stradale a soli 38 anni, allora arcivescovo di Milano, Montini, ha incaricato proprio don Francesco di esserne l'erede. Lo l'ho seguito, poi, per tutto il tempo successivo». Cosa rimane dell'insegnamento della Chiesa? Adesso che siamo tutti più che settantenni - ci ha seguito finché ha potuto, un anno e mezzo fa - ha sempre voluto trovare occasioni nelle quali si ritrovava ai «fondamentali». Forse il ricordo più bello è proprio con l'insegnamento ad affidarsi a un disegno superiore che esiste per ciascuno di noi. A qualunque livello si sia, per qualunque quantità di talenti possiamo aver avuto, occorre affidarsi a Chi ci ha creato». (Am.B)

* presidente Città dell'uomo

Monsignor Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare, ripercorre il legame di fraternità sacerdotale e di vicinanza spirituale con monsignor Renato Corti, che verrà elevato alla Porpora cardinalizia nel Concistoro di sabato prossimo

«Questa nomina onora la Chiesa ambrosiana»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Questa nomina onora e allietta la Chiesa ambrosiana». Monsignor Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare, abate della Basilica di Sant'Ambragio, tiene anzitutto a sottolineare questi sentimenti, mentre ripercorre il legame di fraternità sacerdotale e di vicinanza spirituale con monsignor Renato Corti, che verrà elevato alla Porpora cardinalizia nel Concistoro del 19 novembre prossimo. Originario di Galbiate, in provincia di Lecco, dove è nato nel 1936, il futuro Cardinale è stato ordinato vescovo nel 1981, essendo divenuto l'anno prima Vicario generale della Diocesi, scelto in questo incarico dall'allora arcivescovo Martini. Dopo 11 anni alla guida della Chiesa di Novara, Corti risiede oggi presso la Casa dei Padri Oblati missionari di Rho. Monsignor De Scalzi, quali sono i suoi ricordi personali di questa amicizia?



Monsignor De Scalzi

pava e celebrava, con il Cardinale, l'Eucaristia. Pranzavamo anche insieme: devo ammettere che don Renato arrivava sempre in ritardo, con una pila di fascicoli perché si trattava in Curia ricevendo fino a tardi, però cercavamo sempre di mangiare alla stessa tavola. C'era una bella vita comune, insomma. Sono stato proprio io - anche se ovviamente non sapevo cosa vi fosse contenuto - a portare, come segretario di Martini, la busta che riportava la nomina di don Renato a Vicario generale. Allora, andai nel Seminario di Saronno, dove lui era stato prima Padre spirituale e, al momento della nomina, Rettore».

Se dovesse indicare un tratto distintivo del nuovo Cardinale ambrosiano, dal punto di vista spirituale, cosa sceglierebbe? «Devo dire che monsignor Corti è un uomo di profonda interiorità. La sua spiritualità si nutre della Parola di Dio ma, in quegli anni per me di segreteria, e anche successivamente, ci ha fatto cogliere alcune spiritualità dell'oggi come quella di Madeleine Delbrèl o di Charles de Foucauld. Ci ha fatto innamorare di Newman: il motto del suo stemma è *Cor ad cor loquitur*, lo stesso di Newman, preso dagli scritti di san Francesco di Sales. La sua, tuttavia, è una spiritualità molto personale, che però, come Vicario generale, appariva e traspariva quando parlava soprattutto ai sacerdoti. L'arcivescovo Martini aveva affidato, infatti, a lui la cura specifica dei preti. A tale peculiarità si aggiungeva anche una caratteristica che reputo molto importante. È rispettoso di tutti, capace di ascolto, don Renato: parla poco, ma quando lo fa non dice cose banali, così come è misurato e profondo. Ricordo che si usava sempre arricchiti dall'incontro con il Vicario generale».



Monsignor Renato Corti sarà creato cardinale nel Concistoro del 19 novembre

il Consiglio episcopale milanese

Delegazione ambrosiana a Roma

La delegazione ambrosiana al Concistoro sarà guidata dall'arcivescovo, cardinale Angelo Scola, e sarà formata dal Consiglio episcopale milanese, di cui fanno parte: il Vicario generale monsignor Mario Delpini (Vescovo ausiliare), il Moderatore Catechista monsignor Bruno Martinoni; i Vicari episcopali di Zona monsignor Carlo Facendini, monsignor Franco Agnesi (Vescovo ausiliare), monsignor Maurizio Rolla, monsignor Giampaolo Citterio, monsignor Patrizio Garascia, monsignor Michele Elli e monsignor Piero Cresseri; i Vicari episcopali di settore monsignor

Pierantonio Tremolada (Vescovo ausiliare), monsignor Luca Bressan, monsignor Luigi Stucchi (Vescovo ausiliare), monsignor Erminio De Scalzi (Vescovo ausiliare), monsignor Angelo Mascheroni (Vescovo ausiliare) e monsignor Paolo Martinelli (Vescovo ausiliare); i consulenti don Davide Milani (responsabile dell'Ufficio Comunicazioni sociali e portavoce dell'Arcivescovo), monsignor Marino Mosconi (Cancelliere arcivescovile), monsignor Michele Di Tolve (Rettore dei Seminari diocesani) e monsignor Marco Ferrari (Vescovo ausiliare e Vicario episcopale emerito).

«Ceriotti era un uomo mite e di grande spiritualità»

Novantacinque anni spesi a servizio di Dio e di quel particolare strumento di evangelizzazione che è la comunicazione. La lunga vita di monsignor Francesco Ceriotti, morto il 5 novembre scorso (era nato a Samarate nel 1921) è stata questo. Vicario parrocchiale a Milano, delegato per la Lombardia dell'Associazione cattolica esercenti cinema (Acec), fino ad arrivare a dirigere, dal 1986 al 1998, l'Ufficio nazionale Comunicazioni sociali della Cei e a divenire il primo presidente della Fondazione comunicazione e cultura dando vita alla Fondazione Ente dello spettacolo, Cappellano di Sua Santità, Protomagistro apostolico, monsignor Ceriotti era anzitutto «un uomo mite e di grande profondità spirituale», come scrive nel suo messaggio di cordoglio il cardinale Scola.



Monsignor Ceriotti

Così lo ricordano oggi monsignor Luigi Stucchi - per anni direttore del settimanale *il Resegone* - Vescovo ausiliare che ha presieduto le esequie a Samarate, e Antonio Gamba, tra i direttori del Centro studi cinematografici e oggi presidente della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Spiega monsignor Stucchi: «Don Francesco veniva a introdurre nei seminari alla visione di alcuni film, quindi già prima della mia ordinazione, la sua figura era presente. Penso ora a tanti incontri». Non a caso Stucchi ha intitolato la sua omelia funebre «Vedere e contemplare». «La sua è stata una testimonianza semplice, sostanziosa, rispettosa e umile», spiega. «Sapeva vedere i tempi con gli strumenti della comunicazione, ma custodiva una capacità di sguardo interiore paziente, quasi contemplativo. A me pare che le parole "vedere" e "contemplare" sintetizzino bene la sua capacità di stare dentro lo

svolgere degli avvenimenti, seminando speranza». Il loro era diventato un dialogo tra giornalisti. «Abbiamo condiviso una grande passione», dice Stucchi. «Era sempre preciso e puntuale nelle valutazioni, ma, comunque, capace di ascolto e disponibile, leggendo il volto del Signore nel volto delle persone soprattutto quelle offese». Da parte sua, Gamba ricorda: «Ho avuto la fortuna di conoscere, nei primi anni '50, quello che chiamo ancora oggi don Francesco, quando era conduttore addetto all'oratorio della parrocchia San Giovanni in Laterano e poi nella stessa funzione a San Pio X. Entrambi erano amici di don Gaffuri, che è stato il mio maestro, l'artefice dell'impegno della Chiesa nel mondo del cinema e delle comunicazioni sociali. Così sono stato inserito tra i primi volontari che si occupavano di questi temi. Quando Gaffuri, nel 1958, è morto per un incidente stradale a soli 38 anni, allora arcivescovo di Milano, Montini, ha incaricato proprio don Francesco di esserne l'erede. Lo l'ho seguito, poi, per tutto il tempo successivo».

Cosa rimane dell'insegnamento della Chiesa? Adesso che siamo tutti più che settantenni - ci ha seguito finché ha potuto, un anno e mezzo fa - ha sempre voluto trovare occasioni nelle quali si ritrovava ai «fondamentali». Forse il ricordo più bello è proprio con l'insegnamento ad affidarsi a un disegno superiore che esiste per ciascuno di noi. A qualunque livello si sia, per qualunque quantità di talenti possiamo aver avuto, occorre affidarsi a Chi ci ha creato». (Am.B)

Rapporto sulla libertà religiosa

Giovedì 17 novembre alle 17.30, presso l'Aula Magna dell'Università cattolica di Milano (largo Gemelli 1) sarà presentata la XIII edizione del Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo della Fondazione pontificia «Aiuto alla Chiesa che soffre». All'incontro dal titolo «Siria: la tragedia umanitaria a più di 5 anni dall'inizio del conflitto» intervengono monsignor Jacques Behnan Hindo, arcivescovo siro-cattolico di Hassaké-Nisibi; Alessandro Monteduro, direttore nazionale della Fondazione; Riccardo Redaelli, professore ordinario all'Università cattolica; Martino Diez, Fondazione internazionale Oasis e docente di lingue e cultura araba in Cattolica. L'iniziativa è promossa in collaborazione con l'Arcidiocesi di Milano, l'Università cattolica del Sacro Cuore e dalla Fondazione Oasis.



Monsignor Jacques Hindo

giovedì alle 20.30

Asteria, la testimonianza di Hindo sulla Siria

Giovedì 17 novembre alle 20.30, presso il Centro culturale Asteria di Milano (piazza Francesco Carrara 17), la Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre terrà un incontro-testimonianza con mons. Jacques Behnan Hindo, arcivescovo siro-cattolico della Arcidiocesi di Hassaké-Nisibi di titolo «Siria: la tragedia umanitaria a più di 5 anni dall'inizio del conflitto», con contestualizzazione nel panorama mondiale della libertà religiosa. La serata è a ingresso libero. «Un grido di aiuto, in soccorso dei cristiani prima, ma anche dei curdi in generale» è stato lanciato da Hindo. «Dopo l'annuncio della tregua tra esercito arabo-siriano e forze curde, che prevede la smilitarizzazione, fra l'altro, del quartiere cristiano di Hassaké, le barricate non sono state rimosse, anzi sono aumentate, così come è aumentato il numero delle strade chiuse».

Celim, concerto a Milano a favore del Mozambico

Il Celim con La Verdi e l'Auditorium Fondazione Cariplo domenica 20 novembre alle 16, organizza un concerto a sostegno della popolazione del Mozambico presso l'Auditorium di Milano (Largo Gustav Mahler). In programma: Sergej Rachmaninov, Concerto per pianoforte e orchestra n. 4 in Sol minore op. 40 e Wolfgang Amadeus Mozart, Sinfonia n. 40 in Sol minore K. 550. Interpreti: Boris Petrushansky al pianoforte; Aziz Shokhakimov, direttore. Biglietti in platea (donazione a partire da 35 euro), in balconata (a partire da 25 euro). Il ricavato andrà a sostegno del progetto «Coltivare lo sviluppo» in risposta all'emergenza cibo in Mozambico. Prenotazione presso Celim obbligatoria. Per informazioni e prenotazioni scrivere a info@celim.it oppure telefonare allo 02.58316324 o allo 02.58317810.

venerdì alle 21

«L'ultimo lenzuolo bianco» di Bitani

Venerdì 18 novembre alle 21, Farhad Bitani, l'uomo che lapidava le donne e ora lotta per la rinascita dell'Afghanistan, presenta il suo libro «L'ultimo lenzuolo bianco», sottotitolo «L'inferno e il cuore dell'Afghanistan», presso il Cinesatò Ars a Comate d'Adda (via A. Volta 58). Si tratta di una testimonianza drammatica della guerra in Afghanistan, durante la quale Bitani subiva un attentato da parte dei talebani, ma l'incontro con i cristiani gli cambia la vita. Inizia una riflessione personale che lo porta a deporre le armi, quindi chiede e ottiene asilo politico in Italia, dove inizia un lavoro un capillare lavoro di informazione e dialogo interreligioso e interculturale.